

Sguardi  sul mondo

1

SCRITTI STUDENTESCHI

### *Direttore*

Giuseppa Tamburello  
Università degli Studi di Palermo

### *Comitato scientifico*

Ignazio Mauro Mirto  
Università degli Studi di Palermo

Claudio Maria Schirò  
Università degli Studi di Palermo

Margherita Sportelli  
Istituto di Alti Studi SSML Carlo Bo (Milano, Bari)

Maurizio Marinelli  
Asia Centre, University of Sussex (Brighton)

Marie Françoise Sanconie  
Avignon Université, EA 4277 ICTT

Isaia Iannaccone  
International Academy of History of Science (Atene, Bruxelles, Parigi)

*Signori imperadori, re e duci e tutte altre genti che volete sapere le diverse generazioni delle genti e lle diversità delle regioni del mondo, leggete questo libro dove le troverete tutte le grandissime meraviglie e gran diversitadi delle genti d'Erminia, di Persia e di Tarteria, d'India e di molte altre province. E questo vi conterà il libro ordinatamente siccome messere Marco Polo, savio e nnobile cittadino di Vinegia, le conta in questo libro e egli medesimo le vide.*

Marco Polo, *Milione*

La realtà contemporanea promuove e favorisce i processi di internazionalizzazione. Gli studenti universitari ne sono parte integrante e i programmi di scambio tra le università, primo fra tutti l'Erasmus, offrono loro occasioni straordinarie di conoscenza e di crescita umana e intellettuale; l'entusiasmo che queste esperienze generano è riscontrabile nei racconti che ne fanno al loro rientro.

Per non disperdere questo patrimonio, è nata "Sguardi sul mondo": una collana che dà spazio a una forma scritta di queste narrazioni. Poiché attualmente tra gli studenti si riscontra un fenomeno di regressione della loro capacità di scrivere in lingua italiana, la collana vuole essere uno stimolo a osservare le realtà altre che li accolgono e un invito a servirsi in modo consapevole della lingua italiana scritta per comunicarle.



*Vai al contenuto multimediale*

Caterina Pirrone

# Cheers!

Tribolazioni di una studentessa Erasmus a Bristol





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)

[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXIX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. — unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)

[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2165-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: febbraio 2019

*A Giada*



People don't take trips...  
trips take people.

J. STEINBECK, *Travels with  
Charley: In Search of America*



## Indice

- 13 *Introduzione*
- 15 Capitolo I  
*Language*
- 23 Capitolo II  
*Food*
- 35 Capitolo III  
*Streets & Transports*
- 43 Capitolo IV  
*Churches, Abbeys & Cathedrals*
- 55 Capitolo V  
*Weather*
- 61 Capitolo VI  
*Home*
- 75 Capitolo VII  
*University*

- 87 Capitolo VIII  
*Lessons & Exams*
- 107 Capitolo IX  
*Shopping*
- 113 Capitolo X  
*Trips & Attractions*
- 129 Capitolo XI  
*Nightlife*
- 147 Capitolo XII  
*Euro 2012*
- 157 *Conclusioni*
- 159 *Ringraziamenti*

## Introduzione

Questo libro non vuole essere né un'autobiografia, né un romanzo di formazione, né un dettagliato diario di bordo sui miei giorni da studentessa Erasmus a Bristol. A dire il vero, l'etichetta stessa di "libro" mi pare troppo impegnativa. L'idea all'origine di questo scritto è quella di raccontare nella maniera il più possibile realistica ma allo stesso tempo spensierata e ironica viaggi, incontri, eventi e aneddoti vissuti durante il mio soggiorno di cinque mesi a Bristol, la "ridente cittadina tutta sali e scendi" (cit. Prof. Tamburello).

La mia aspirazione sarebbe quella di intrattenere chi si appresta a leggere questa storia raccontando le meraviglie e le stranezze di questo scorcio d'Inghilterra, lo stile di vita, i rapporti interpersonali, la vita universitaria e, allo stesso tempo, lanciare spunti per un confronto con la nostra personale esperienza di italiani all'estero.

Molti forse rimarranno delusi da ciò che (non) leggeranno o saranno in disaccordo con alcune mie considerazioni. D'altro canto, questa consapevolezza non mi trattiene né dallo scrivere ciò che penso né dall'accogliere le opinioni altrui. Il confronto, che abbia esito positivo o negativo, è sempre costruttivo.

Circa l'impostazione del libro, ho voluto procedere non in ordine cronologico bensì per macro argomenti – *Food, Home, University* – in modo da dare al lettore la possibilità di scegliere la sezione che più lo incuriosisce e di saltare liberamente da un capitolo all'altro, se lo desidera.

Nel testo sono presenti termini inglesi, e non solo, di cui fornisco traduzioni e chiarimenti nelle note a piè di pagina. La scrittura è stata così anche occasione di esercizio linguistico. Detto questo, non mi resta che augurare a tutti una buona lettura. *Enjoy!*

Caterina Pirrone

## Capitolo I

### Language

Uno dei requisiti per essere ammessi al programma di mobilità Erasmus pubblicato dall'Università degli Studi di Palermo nel 2011, oltre al numero di materie date, la media dei voti e la motivazione, era il grado di conoscenza della lingua del paese ospitante. Dopo aver letto il bando, compilato e consegnato la documentazione richiesta (tutto di corsa da un ufficio all'altro, pochi giorni prima della data di scadenza), io e G. ci sottoponemmo a due colloqui: uno con una professoressa madrelingua inglese, la quale ci fece alcune domande in lingua assegnandoci poi dei voti da 1 a 5; l'altro, con il nostro coordinatore, sulla motivazione che ci aveva spinte a scegliere il programma Erasmus, più domande sulle materie che avevamo intenzione di seguire là e prospettive per il futuro.

Il 3 maggio 2011 uscì la graduatoria di Unipa con i nomi degli ammessi all'Erasmus: io e G. ce l'avevamo fatta! Eravamo state le uniche due vincitrici del nostro corso di studi. Due dei quattro posti messi a disposizione dall'Università di Bristol erano nostri!

La gioia di aver superato le selezioni era grande: avevamo deciso all'ultimo minuto di presentare la domanda insieme e speravamo che prendessero entrambe. E così avvenne. Il periodo da noi scelto era il secondo semestre: gennaio-giugno 2012. Bisogna dire che durante l'estate Unipa offriva dei corsi di lingua gratuiti appositamente per gli studenti che sarebbero partiti per l'Erasmus. Ma io e G. avevamo altre priorità. Avevo ripassato inglese prima di partire? Negativo. Fino alla settimana precedente alla partenza ero divisa tra lezioni di cinese e tirocinio. L'intenzione c'era... e tale è rimasta. Intanto il dizionario tascabile era in valigia. In caso di emergenza.

Era giunto il 24 gennaio: il giorno della partenza. Durante il volo Palermo-Londra le nostre orecchie iniziavano a captare parole inglesi e i nostri occhi intravedevano visi pallidi e capelli biondi. Sì, stavamo andando in Inghilterra!

Il destino volle che durante il viaggio conoscessimo K., un ragazzo italo-inglese che aveva trascorso le vacanze natalizie dai suoi parenti a Sciacca e ora rientrava a Brighton, la città in cui viveva. K., oltre ad essere un personaggio singolare, ci fu di grande aiuto quel giorno: in aereo ci fornì alcune interessanti informazioni sugli inglesi e ci insegnò dei vocaboli dell'uso parlato.

Scoprimmo, ad esempio, che *fit* era usato anche come sinonimo di *good looking*, quando si vuol dire che qualcosa è di bell'aspetto; che *sick* veniva impiegato come *amazing*, per dire che qualcosa è sorprendente, incredibile; che *in 'it?* era forma sincopata del dialetto londinese

per *isn't it*, molto in voga peraltro; che *cheers*<sup>1</sup> era un modo informale per dire *thanks* e *you are welcome*, grazie e prego; e che dovevi stare attento alla pronuncia di *can't*, se non volevi entrare in termini troppo confidenziali con il tuo interlocutore.

Nel frattempo, tra un aneddoto e l'altro, il nostro K. tirava fuori dalla borsa un sacchetto e addentava avidamente calzoni e arancine prontamente fornitigli dai parenti siciliani per sopravvivere al viaggio.

Arrivati all'aeroporto di Gatwick, K. ci guidò direttamente laddove potevamo acquistare i biglietti per il treno che ci avrebbe portate a Bristol, prima di sparire tra la folla di viaggiatori. Un angelo! E il viaggio era andato senza intoppi.

Ma non ci sarebbero stati altri interventi dall'alto a risparmiarci dall'impatto con la lingua. Infatti ci ritrovammo in un batter d'occhio abbandonate a noi stesse e immerse in questo nuovo mondo, a dover interpretare quello che ci aspettavamo dovesse essere inglese. Peccato che all'inizio non capivamo un fico secco di quello che dicevano e fummo assalite dal panico. Credevamo di avere qualche serio problema di comprensione finché non venimmo a conoscenza del fatto che la gente attorno a noi parlava il dialetto di Bristol. Ti pareva! Ci aspettavamo forse che gli inglesi parlassero il *British English* così come lo avevamo studiato sui libri? Era ovvio che anche nel

1. "Evviva", "Cin cin", "Ciao". *Cheer* inoltre è sia sostantivo (applauso) che verbo (applaudire).

resto del mondo esistevano i dialetti. La sensazione che ci davano i *Bristolians* con cui interloquivamo era quella che parlassero “con la patata in bocca”, come mi aveva fatto notare G. A quanto pareva necessitava una doppia traduzione. Qualsiasi lingua studiate, tenete a mente che il parlato è un'altra cosa. Fu così che con molta pazienza ci impegnammo a decodificare il misterioso “codice della patata”.

Quando nei primi giorni andavamo al supermercato e la cassiera ci parlava la fissavamo con sguardo ebete e ci chiedevamo perché ci facesse tutte quelle domande.

Questo era quello che sentivamo: *Dhayouhavamaam-brscipcaad?*, *Wouudlaiksmbaaags?* e *Duuwoontdri-ciiipt<sup>2</sup>?* Questo era quello che ci stava chiedendo: *Do you have a Membership Card?*, *Would you like some bags?* e *Do you want the receipt?* Insomma, anche andare a fare la spesa era un'impresa. E quando finalmente gli mettevi le sterline tra le mani, i cassieri erano tutti moine: *Splendid!*, *Brilliant!*, *Lovely<sup>3</sup>!*

Il bello però veniva alla sera, quando nei pub e in discoteca, con musica a tutto volume e calca incredibile, arrivava il momento di fare *conversation*.

La conversazione iniziava sempre allo stesso modo:

“*Hiya! What's your name?*”

“*Caterina.*”

2. “Ha la Carta Fedeltà?”, “Vuole dei sacchetti?” e “Vuole lo scontrino?”.

3. “Splendido!”, “Fantastico!”, “Delizioso!”.

“Cat...”

“Kate!”

“Aaaawwhh! Where are you from?”

“Italy.”

“Wooooow, Italy?!”

“Yes.”

“Really?”

“Yes!”

“I thought you were English... you look English!”

“Ehm, no. I’m Italian.”

“Which part of Italy?”

“Sicily.”

“Sicily?! Ooooh... Sicilia! Mafiaaaa!!!”

“Oh, C’mon... Mafia is everywhere!”

“I can speak Italian: buongiorno, pasta, pizza, carbonara, ciao bella ragazza... Ah ah ah!”

“Ah ah.”

“What are you doing here? Studying?”

“Yeah, I’m an Erasmus student. I’m studying at the university.”

“Which one? University of the West of England or University of Bristol?”

“University of Bristol.”

“Aaah, good good. University of Bristol is better... What are you studying?”

“Modern Languages.”

“Oooh! Which languages?”

“English and Chinese.”

“Chineeeese?!”

“Yeah.”

“Tell me something in Chinese, pleeease!”

“你好！我叫Caterina。我是意大利人。我在巴勒莫大学学习汉语和英语”<sup>4</sup>

“Wooow, that’s cool! Do you fancy a drink<sup>5</sup>?”

E fin qui ancora ancora ci si poteva arrivare. Dopodiché cominciavano i “Sorry?”, “Can you repeat, please?”, “I don’t understand.” La strategia era tirare a indovinare per inferenza: da una parola cercavi di risalire alla frase. Una faticaccia! E, come se non fosse stato già abbastanza difficile capire questi tipi che parlavano con la “patata in bocca”, bisognava aggiungere alla macedonia: musica ad alto volume + confusione + caldo soffocante + alcolizzati vaganti. *Shake and serve with rocks*<sup>6</sup>!

Quanto ci divertivamo a parlare con spagnoli, francesi, sud americani, giapponesi, ecc. I non inglesi praticamente! Ognuno parlava l’inglese con il suo accento originario dando origine a dei curiosi mix. E nonostante ciò risultavano più comprensibili degli inglesi. Com’era possibile? I misteri della lingua.

Ma di stranieri ne trovavamo a bizzeffe! Il problema erano proprio gli inglesi. Se era la nostra serata fortunata riuscivamo a parlare con qualche madrelingua, che poi

4. “Ciao. Mi chiamo Caterina. Sono italiana. Studio inglese e cinese all’Università di Palermo”.

5. “Wooow, forte! Ti va un drink?”.

6. “Agitare e servire con ghiaccio!”.